

Lectio quarta domenica di Quaresima 2022 – domenica 27 marzo
Incontro di mercoledì 23 marzo ore 18.50 chiesa del Carmine

0. PREGHIERA (don Giancarlo)

1. INTRODUZIONE

La quarta domenica di quaresima è detta domenica in Laetare (Rallegrati) e prende il nome dall'introito della messa del giorno:

Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che
l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che
eravate nella tristezza: saziatevi
dell'abbondanza della vostra consolazione.»

In tale giornata, è possibile utilizzare, invece del viola normalmente utilizzato durante la Quaresima, il colore rosa nei paramenti liturgici, così come nella terza di Avvento, domenica Gaudete. Inoltre, è possibile ornare l'altare di fiori e il diacono indossare la dalmatica.

Con questi segni di allegrezza nella liturgia, la Chiesa vuole felicitarsi dello zelo dei suoi figli; avendo essi percorso metà del tempo di Quaresima, la Chiesa vuole stimolare il loro ardore fino alla Pasqua.

2. PRIMA LETTURA (Dina)

Dal libro di Giosuè - Gs 5,9-12

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.

Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.

E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Gli Ebrei sono finalmente giunti alla terra promessa sotto la guida di Giosuè. Mosè è morto sul monte Nebo, al di là del fiume Giordano, senza entrarvi, e con lui tutta la generazione esule dall'Egitto. Si trovano accampati a Galgala, un territorio tra Gerico ed il Giordano. Sono finalmente liberi. Il Signore ha compiuto la sua promessa, si preparano a celebrare la Pasqua nella nuova terra. Prima di partire dall'Egitto, la hanno consumata di notte, in piedi, pronti a partire, mangiando l'agnello, il pane azimo e le erbe amare, poi si sono messi in cammino, un cammino che è durato quant'anni, pieno di insidie, tradimenti e lamentazioni. La promessa del Signore è più forte e ora si trovano nei pressi di Gerico per celebrare finalmente una Pasqua di liberazione.

Dopo tanti anni possono nutrirsi dei frutti della terra da loro coltivata. Un mondo nuovo si apre ai loro occhi: ogni famiglia avrà un campo da coltivare, delle terre per il loro bestiame, i tempi delle ristrettezze del deserto sono finiti.

Questa rinnovata festa della pasqua non è un rito per ricordare il passato, ma per indicare che hanno ora capito che Dio ha mantenuto le sue promesse, non li ha condotti nel deserto per annientarli, come spesso hanno sospettato, ma per liberarli. Molte volte hanno messo Dio alla prova, dubitato della sua fedeltà, ma egli li ha liberati ugualmente; hanno riscoperto un Dio fedele e misericordioso, che non si scoraggia di fronte alla infedeltà dell'uomo.

Questo pellegrinaggio del popolo di Israele richiama al pellegrinaggio di tutti i popoli della terra verso la piena e definitiva libertà.

Arrivati nella terra promessa non hanno avuto più bisogno della manna, pane degli angeli, che a nessuno, santo o peccatore, è stato negato, e che nessuno poteva considerare sua proprietà, farne scorta, altrimenti marciva.

Chi si accosta al pane eucaristico è in cammino, non è ancora giunto alla Terra Promessa, il Regno dei Cieli, ma anche questo pane cesserà e avrà inizio la grande festa del banchetto eterno.

3. SECONDA LETTURA (Dina)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 2Cor 5,17-21

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Paolo scrive questa sezione della lettera alla comunità di Corinto, da lui fondata, e con la quale si è verificata una dolorosa frattura, non frutto di qualche banale incomprendimento, ma a causa della sua predicazione, che ha messo in crisi la comunità non ancora matura per accogliere la buona notizia nel suo insieme, facendo propri anche quei comportamenti, quelle consuetudini e convinzioni che entravano in conflitto con il Vangelo.

È un accorato invito a cambiare atteggiamento, modo di pensare; per questo fa riferimento ad una visione apocalittica che prevedeva la fine del mondo presente, tra catastrofi e distruzioni, per l'edificazione di un mondo nuovo. Paolo afferma che non si devono attendere sconvolgimenti cosmici: **le cose vecchie sono passate**; Cristo con la Pasqua ha già dato inizio al mondo nuovo e per entravi è sufficiente essere in Cristo.

Per spiegare questo complesso passaggio operato da Dio, presenta l'immagine della riconciliazione. Il peccato, e quello originale più in specifico, è uno stato di inimicizia fra l'uomo e Dio, una diversa visione delle cose, dove l'uomo assurge ad essere lui il metro e giudizio di tutte cose, sostituirsi al suo creatore. Ora questo contrasto è stato superato, non dalla conversione e dalla volontà dell'uomo, ma dall'intervento gratuito da parte di Dio.

Nel Figlio ha riconciliato a sé il mondo: ***non imputando agli uomini le loro colpe***, come se avesse cancellato da un libro mastro la contabilità dei peccati dell'uomo, questa sarebbe l'immagine giudaica del debito condonato.

Paolo supera questa visione vetero-testamentaria e ai corinzi rivolge un appello: ***Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio***, è necessario che l'uomo accetti la riconciliazione con Dio; spesso infatti è molto più facile perdonare, magari a parole, che essere perdonati, accettare il perdono degli altri significa anche riconoscersi peccatori.

La riconciliazione con Dio non si concretizza con riti purificatori, abluzioni, pratiche ascetiche, voti o dichiarazioni di buona volontà, ma attraverso ***L'adesione alla parola che viene trasmessa da chi funge da ambasciatore di Dio***, scriverà Paolo nella lettera ai romani. Ambasciatore assume il significato di apostolo, inviato di colui che, chiamato da Dio, trasmette la fede. La Quaresima è quindi un tempo privilegiato per aprirsi a questo rinnovato incontro, un tempo di ascolto e di verifica, per aprire cuore e mente all'annuncio.

4.VANGELO (Dina)

Introduzione

Questo racconto è la più bella delle parabole del Vangelo, una sintesi dell'opera di misericordia di Dio, che vede come protagonista il **Padre**, immagine di Dio, e come attori il **figlio minore**, il peccatore e il **figlio maggiore**, che si ritiene un giusto.

Viene spesso utilizzata nei momenti penitenziali, conosciuta con diverse denominazione: Parabola del figliol prodigo, Parabola del figlio perduto e ritrovato, Parabola del padre misericordioso, Parabola del padre e dei due figli; possiamo chiamarla **Parabola del padre misericordioso e dei due figli**.

Il testo è molto articolato e per entrare meglio, dopo una introduzione, lo suddividiamo in:

Due quadri e quattro scene:

Primo quadro: vicenda del figlio minore

I^a scena: l'abbandono del tetto paterno

II^a scena: il ritorno alla casa del padre

Secondo quadro: reazione e protesta del figlio maggiore

I^a scena: reazione irosa nel figlio nei campi

II^a scena: dialogo con il padre

Gesù racconta questa parabola non per i peccatori, ma per coloro che si ritenevano giusti, scribi e farisei, per chi si scandalizza del comportamento degli altri, sempre pronto a giudicare, per chi non ha ancora capito che Dio ama gratuitamente tutti, che nessuno può imputarsi dei meriti.

Primo quadro: vicenda del figlio minore

Dal Vangelo secondo Luca - (Dina)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

I^a scena: l'abbandono del tetto paterno

1. **Il figlio** più giovane di un ricco proprietario pretende dal padre la sua parte di eredità < entra in un conflitto di relazione con il padre;

2. **Il padre** non oppone nessuna resistenza, non gli chiede le motivazioni, ne cerca di farlo desistere < è il rispetto di Dio nei confronti dell'uomo, accompagna, educa, consiglia, dona, ma lascia la libertà di scelta;
3. **Perché** il figlio lascia la casa? Vede il Padre come tiranno, vuol fare quello che vuole > l'ardore e la presunzione giovanile spingono a cercare occasioni migliori, ad esplorare il mondo, cercare altrove le risposte;
4. **La meta** del giovane è un paese lontano, rompe con la famiglia, con le tradizioni, con il suo popolo, in una terra straniera, con i pagani < cerca la sua realizzazione seguendo gli abbagli di una vita spensierata, è l'allontanamento da Dio
5. **Lontano** dalla casa del Padre non ci sono né gioia né pace, sperpera tutte le ricchezze conducendo una vita dissoluta > l'illusione di libertà piena;
6. **Costretto** per sopravvivere a mettersi al servizio di un pagano, a pascolare i porci, gli animali impuri per eccellenza per gli ebrei, nutrendosi di carrube > una condizione disperata di degradazione, la negazione totale delle proprie radici, il punto più basso della vita in assoluto;
7. **Un detto** rabbinico recita: Quando gli israeliti sono costretti a mangiare carrube, si convertono > ma il giovane si è pentito o no?
8. **La risposta** a questa domanda è fondamentale per la piena comprensione della parabola;
9. **La preoccupazione** del giovane non è per il dolore arrecato al padre, ma per la fame che patisce > non si riconosce come figlio degenerare: chiedo scusa, ho nostalgia della famiglia, ho sbagliato, sto rovinando la mia vita;
10. **Prepara** un discorsetto da recitare per quando tornerà a casa > scopo: commuovere il Padre e farsi riaccogliere e dare da mangiare;
11. In conclusione: non c'è alcun indizio che deponga a favore di un pentimento.

II^ scena: il ritorno alla casa del padre

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

1. **Lo vide da lontano** > è sulla porta, scruta l'orizzonte, da sempre lo aspetta, così come il Padre rispetta con pazienza i tempi dell'uomo;
2. **Si sentì sconvolgere le viscere** < il verbo indica il una commozione intensa, profonda, viscerale, riferibile al sentimento della madre nei confronti del bambino, emozione intima e forte, nel NT è riferita a Dio o a Gesù, capaci di provare questa forma di amore assoluto, di misericordia;
3. **Si mise a correre** < un gesto istintivo, forse poco dignitoso considerando l'età ed il rango, agisce ascoltando il cuore;
4. **Gli si gettò al collo** > molto più che abbracciare, non pensa all'impurità del figlio vissuto a contatto con i porci !
5. **Non smetteva di baciarlo** > non è un bacio di saluto, ma segno di accoglienza, gioia, un gesto perdono profondo, non permette al figlio di inginocchiarsi, di umiliarsi;
6. **Il figlio** recita la sua confessione > non riesce a concluderla, il padre lo interrompe > il padre dà le sue disposizioni:
7. Veste lunga > è quella per le feste e gli ospiti di riguardo > Dio reintegra pienamente nella sua famiglia coloro che ritornano, anche dopo tanto tempo;
8. L'anello al dito > non è quello nuziale, ma con sigillo, ridà autorità sui servi ed il potere sui beni, sull'eredità che sembra (è) inesauribile, la misericordia;
9. I sandali ai piedi > sono segno dell'uomo libero, lo schiavo va a piedi nudi > nella sua casa Dio non vuole servi, ma gente libera;
10. Una festa > conclude il cammino verso la casa del padre.

Nella giudaismo si insegnava che Dio concedeva il suo perdono a chi era sinceramente pentito e manifestava la sua volontà di convertirsi mediante digiuni, penitenze, vestiti laceri, prostrazioni, anche noi vorremmo vedere il peccatore profondamente umiliato, quasi per un senso di rivalsa.

La prima parte della parabola si conclude in modo invece scandaloso e i farisei che la stavo ascoltando cominciano capire, ma non a condividere.

Il Dio annunciato da Gesù è ben diverso da come lo immaginavano: organizza banchetto per chi non lo merita, introduce nella sua feste peccatori senza verificare se sono sinceramente decisi a cambiare vita, li abbraccia senza porre alcuna domanda.

È inevitabile che di fronte a questa gratuità dell'amore di Dio, sorga una domanda: se Dio vuole bene anche ai malvagi, perché sforzarsi di comportarsi bene? Per rispondere a questa domanda Gesù, nella seconda parte della parabola, introduce il figlio maggiore.

Secondo quadro: reazione e protesta del figlio maggiore

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare.

I^ scena: reazione irosa nel figlio nei campi

1. **Arriva dai campi** > stanco, forse preoccupato, è lui che deve risolvere i problemi, portare avanti le proprietà del padre;
2. **Trova la sorpresa** > una festa, musiche danza, non è stato né avvisato, né invitato;
3. **Si informa dai servi** > dopo i chiarimenti rimane incredulo, sconcertato, ha fatto ammazzare per i festeggiamenti il vitello grasso, il simbolo massimo della festa;

4. **Si indigna** > l'ira sembra umanamente giustificata, è la reazione dell'uomo fedele di fronte ad una ingiustizia (questo atteggiamento richiama la parabola dell'operaio dell'ultima, quando il padrone dà lo stesso compenso sia a chi ha lavorato dall'alba, sia a chi nell'ultima ora e tacita i mormorii degli altri dicendo: *non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?*). (Matteo 20). Non è una questione di eredità, il padre ha risorse immense – la sua misericordia infinita – ma di giustizia;
5. **Non vuole entrare** > non condivide assolutamente il comportamento del padre che esce per supplicarlo, che si abbassa al suo livello;

II^ scena: dialogo con il padre

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

1. **Il padre** lo supplica con insistenza > non vuole entrare, non avere nulla a che fare con il fratello minore,
2. **Elenca i suoi meriti** > non ha trasgredito, ha servito fedelmente, è il ritratto del fariseo osservante e scrupoloso (*io non sono come gli altri uomini, ladri ingiusti, adulteri, digiuno due volte settimana.*) Luca 18
3. **Le parole** che pronuncia sono aggressive > ma giuste, chi non le condividerebbe? Nemmeno un capretto per fare festa con gli amici! Al fratello degenerare il vitello grasso; quasi provi invidia per il fratello minore che si è goduto senza riserve la vita, mentre lui lavorava nella casa del padre e ora è accolto trionfalmente, un peccatore!
4. **Il fratello** irreprensibile non ha capito > il padre in casa non vuole servi, ma figli. Sulla sua bocca non compare mai la parola padre > nel minore 5 volte

e lui mostra di non essere un figlio, ma un servo > il padre per lui è solo un padrone da servire rispettando le regole;

5. **Ha un rapporto scorretto** con il padre non solo nel rifiuto del fratello peccatore >.... *Questo tuo figlio*, non lo riconosce come fratello, quasi volesse imputare al padre una preferenza, una educazione indulgente e permissiva che ha portato il minore a lasciare la casa paterna, inoltre rimarca come ha mangiato le sue sostanze, con le **prostitute**, tema questo non presente nella prima parte del racconto, ma il padre si rende conto di cosa ha combinato il fratello? Il suo comportamento è lucido o sta perdendo colpi?
6. **Il padre** lo corregge > questo tuo fratello evidenzia che sono carne della stessa carne, appartengono alla stessa famiglia. *Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: «Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio», mentre nel tuo occhio c'è a trave? (Matteo 7)*. La gioia del ritorno è più grande di qualsiasi cosa possa aver combinato nella sua vita, è la sola cosa che conta.

La parabola non è conclusa

- ✓ Il figlio maggiore è entrato alla festa?
- ✓ Il figlio minore ha messo giudizio?

Questi interrogativi ci inquietano e ci interrogano, l'unica parabola non spiegata, non c'è un lieto fine, una parola risoltrice. Racconta la nostra storia: in ognuno di noi sono presenti i due figli: da una parte siamo peccatori, dall'altra ci riteniamo giusti, abilitati a giudicare.

La Quaresima è un tempo privilegiato di riflessione, queste due anime che sono in noi presenti, devono fondersi nella consapevolezza che siamo peccatori e bisognosi della misericordia di Dio, aperti all'accoglienza e al perdono.

5. DOMANDE (Dina)

1. La parabola del padre misericordioso, ci fa capire l'amore e la misericordia di Dio, noi siamo capaci di fare ciò che ha fatto questo padre?
2. Siamo capaci di dimenticare e perdonare le cose "vecchie", orgoglio, ira, malevolenza, e riempire il nostro cuore di amore, gioia, pace?
3. Che errore commettiamo se ci schieriamo dalla parte del fratello maggiore? Perché non deve arrabbiarsi nel vedere l'accoglienza festosa che il padre riserva al fratello?
4. Siamo capaci di entrare nella strategia della misericordia come ha fatto questo padre senza giudicare?
5. Pensiamo che il ritorno a casa di questo figlio sia solo un interesse, o c'è veramente un pentimento?
6. San Paolo ci dice di non rimanere aggrappati ai rancori del passato, ma di diventare nuove creature, noi siamo capaci?
7. Possiamo portare ai giorni nostri la parabola del padre misericordioso, dove ci sono sentimenti diversi dei genitori verso i figli, qual'è il nostro comportamento?

6. PREGHIERA (don Giancarlo)